

POLITICA_SOCIETÀ**La seconda mozione
«Autonomi anche dal partito, per sollecitare il conflitto. Gestire insieme l'organizzazione»**

Un tema, più di altri non può essere eluso. È il tema dell'autonomia dei Giovani comunisti, innanzitutto dal partito. Tanto più in una fase in cui Rifondazione affronta il passaggio forse più delicato della sua storia: la responsabilità di essere parte integrante di una maggioranza nella quale le pulsioni moderate, liberiste e filo-atlantiche rischiano di imporre sempre più la propria oggettiva rilevanza. Abbiamo bisogno di un'organizzazione giovanile comunista in grado di svolgere il ruolo che le compete: sollecitare il conflitto sociale, costruire mobilitazioni e lotte in grado di trainare un consenso diffuso e di imporre all'esecutivo politiche progressive. La battaglia contro la precarietà (per l'abrogazione della legge 30) e la disoccupazione, per i diritti del lavoro, la lotta intransigente contro la guerra permanente (per fermare l'aggressione Usa a Iraq e Afghanistan e per gettare a mare le basi Usa e Nato), la costruzione di mobilitazioni per il diritto allo studio (contro la riforma Moratti) e a fianco dei migranti (per la chiusura del Cpt, per sconfinare la Bossi-Fini) sono elementi indispensabili del nostro agire politico. La Finanziaria e la guerra in Afghanistan sono, immediatamente, due banchi di prova essenziali: dobbiamo chiedere a gran voce il ritiro dei militari italiani (quanto hanno avuto ragione i parlamentari "dissidenti") e bloccare l'ennesima manovra finanziaria di sacrifici a senso unico. Senza un'organizzazione dinamica e capillare ciò è impossibile: per questo è urgente indirizzare l'impegno di tutti verso il rafforzamento della nostra presenza nei territori. Pensiamo che sia possibile dando vita a rapporti interni diversi: abbiamo rilanciato, fuori dalle secche della perenne dialettica maggioranza-minoranza, l'idea di una gestione collegiale del Gc. Fino ad oggi ha prevalso un atteggiamento di pregiudiziale chiusura che temiamo sia confermato. Sarebbe una scelta grave ed irresponsabile. La riconsegna dell'organizzazione ai suoi militanti, tutti, è una necessità non più rimandabile. Ce lo chiede con urgenza la fase che abbiamo davanti e la sfida di far crescere una soggettività giovanile comunista radicata e radicale.

Francesco Maringò, Emanuele Bonaccorsi, Simone Oggioni

**La quarta posizione
«Contro i tagli da "lacrime e sangue", riannodiamo il filo delle mobilitazioni degli ultimi anni»**

Rischiamo di uscire sfigurati dalla partecipazione al governo. Lo conferma ogni giorno la situazione internazionale: in Afghanistan le truppe italiane vengono risucchiate in un conflitto che si estende. In Libano la risoluzione Onu copre lo scacco subito dall'esercito israeliano e "legittima" l'ennesima missione militare. La diplomazia delle grandi potenze ha contribuito da decenni a negare al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione. Pace e giustizia in Medio Oriente possono venire solo dalla ripresa del protagonismo delle masse, da una lotta rivoluzionaria contro tutte le classi dominanti e contro le ingerenze dell'imperialismo. In evidente continuità di fondo con le politiche precedenti, invece, si promettono altre lacrime e sangue e non c'è traccia della lotta alla precarietà che pure, si diceva, giustificava la partecipazione del Prc al governo. I Gc possono e devono contrastare questa logica riannodando il filo delle mobilitazioni che ci hanno visto protagonisti per cinque anni. Il governo sta programmando altri tagli (per un miliardo di euro) all'istruzione pubblica, l'ulteriore subalterità del sistema formativo alle imprese ed alla chiesa, ed una politica del lavoro che ricalda fedelmente la strada disastrosa del primo governo Prodi. Al centro delle nostre lotte: il rifiuto della precarietà in tutte le sue forme (legge 30 e pacchetto Treu), la difesa di scuola e università pubbliche, laiche e gratuite contro la logica della scuola azienda e la cancellazione della Bossi-Fini e della Turco-Napolitano. Siamo impegnati attivamente nella costruzione della mobilitazione del 4 Novembre, consapevoli che è necessario porre una prospettiva di lotta che non si esaurisca in una manifestazione ma che apra la strada a forme di lotta più incisive, compreso lo sciopero generale. La nostra prospettiva rivoluzionaria è confortata dalla straordinaria mobilitazioni che attraversano L'America Latina, dove al processo rivoluzionario venezuelano si è affiancata la rivolta del popolo boliviano ed ora la gigantesca lotta dei lavoratori e dei giovani messicani che a milioni sono scesi in piazza per contrastare i brogli elettorali organizzati dall'oligarchia e dagli Usa. Questo spirito deve animare le nostre battaglie di ogni giorno.

Dario Salvetti, Jacopo Renda

**Il documento di maggioranza
«Nessuna delega alle istituzioni. Continuiamo a sperimentare nuove forme della politica»**

«Non c'è più la storia»: si è tradotto così, attraverso questa potente costruzione ideologica, il tentativo neoliberalista di condannare una generazione al presente assoluto del lavoro precario. Il progetto della rigenerazione nasce, invece, dalla consapevolezza che di storie «ce ne sono infinite». Sono quelle di cui Aldo Nove parla in "Mi chiamo Roberta. Storie di ordinaria precarietà", in cui la parola progetto compare solo all'interno di un contratto di lavoro, e come negazione di una possibilità reale di progettare, di autodefinirsi. E' con queste storie che la nostra rigenerazione ha costruito "una connessione sentimentale", provando, appunto a declinarle al futuro. Se, come ha scritto Paolo

Virno, la classe operaia non è una foto ricordo, il progetto della rigenerazione non può che coincidere con la ricostruzione di soggettività capaci di agire il conflitto a partire dai bisogni e dai desideri, dalle parole di una nuova generazione politica: è per questo che pensiamo alla nostra identità come ad un processo in divenire, che si costruisca nella relazione con i migranti nella lotta ai Cpt, insieme ai precari e alle precarie nella lotta alla legge 30, insieme ai collettivi studenteschi nella costruzione di un'altra idea di sapere e di accesso al sapere. La rigenerazione è nata a Genova: quando abbiamo imparato attraverso i nostri corpi la differenza fra la grammatica del potere e la grammatica della politica. Abbiamo imparato che non ci poteva essere incoerenza tra mezzi e fini. E' la critica del potere che ci permette di vivere la scelta del partito di contribuire alla costruzione del governo del Paese, non come fine, ma come strumento per costruire una stagione dei diritti, che rompa la dinamica conflitto-repressione: come dicono le compagne nei loro percorsi di

movimento, «ci siamo scelti il governo con cui confliggere», sapendo che la costruzione dell'alternativa passa attraverso la società. E' per questo motivo che abbiamo scelto di collocarci su un altro piano rispetto ad un dibattito politicista sulle scelte del governo: abbiamo scelto di abitare uno spazio politico pubblico e partecipato, senza delega alle istituzioni. E' la critica del potere praticata dal movimento delle donne che ci ha indotto ad intendere la rigenerazione anche come sperimentazione di nuove forme della politica, non gravate dall'ossessione di ridurre all'uno della sintesi la molteplicità dei nostri corpi: la scelta di proporre la nomina di due portavoce nasce dalla consapevolezza della irriducibilità della rappresentazione della differenza fra i due generi alle dinamiche classiche della rappresentanza. E' a partire dal duale che vogliamo provare a riscrivere e sessuare la grammatica della politica, lo sappiamo, contengono incognite e dubbi. Ma, come scriveva Fortini: «Nulla è solo, ma scrivi».

Eleonora Fozzani

Gc Se il governo divide, la lotta alla precarietà riunisce

Intenso il dibattito dei giovani comunisti impegnati nella terza conferenza nazionale a Roma. Oggi in cartellone, l'assemblea sui conflitti dell'autunno con i movimenti sociali e con Franco Giordano, leader del "partito adulto"

di **Fabrizio Salvatori**

In una conferenza nazionale nella quale oltre il 60% dei delegati proviene dal Sud non deve sorprendere che l'intervento di don Luigi Ciotti, presidente di Libera, riscuota uno straordinario successo. I delegati, nel caldo pomeriggio dell'Alpheus di Roma, dove si svolge la terza conferenza nazionale dei Giovani comunisti, si alzano tutti in piedi ad applaudirlo. Don Ciotti chiama "compagni" i ragazzi e le ragazze venuti a raccontare le proprie lotte e a preparare quelle del futuro. Non è uno scandalo che a dirlo sia proprio un prete: perché, dice il "compagno" Ciotti, citando don Tonino Bello, «non mi interessa sapere chi sia Dio ma sapere da che parte sta». Il prete delle associazioni che costruiscono cooperative dove prima c'erano i profitti della mafia racconta dei 3600 morti della criminalità organizzata dal 1979 ad oggi: «una guerra» che assomiglia tanto a quella che si svolge nel cimitero del Mediterraneo. Ciotti ricorda le bare senza nome, le vittime della tragedia dell'immigrazione che possiamo chiamare solo con un numero, e poi afferma che la lotta alla mafia non può prescindere da una politica "diversa": «Lo Stato dia come diritto ciò che la mafia dà come favore» grida Ciotti alla platea che lo ascolta in silenzio.

Dopo l'intervento clou della giornata la sala si svuota e si sentono gli ultimi interventi rimangono in pochi, gli "stakanovisti". Molti delegati, infatti, sono impegnati nel difficile lavoro delle commissioni. C'è la commissione regolamento, quella verifica poteri che in realtà è solo una formalità (non a caso la riunione durerà pochi minuti e si svolgerà informalmente al bar); c'è la commissione elettorale, la più calda, perché è qui che si scelgono i gruppi dirigenti. Più interessante è la commissione politica dove si costruisce un difficile dialogo tra le minoranze e la maggioranza. Tra tentativi di apertura e repentini passi indietro, alla fine ogni documento andrà per la sua strada. Le minoranze chiedono al primo documento evidenti passi indietro rispetto alle



LA DISCOTECA ALPHEUS DURANTE LA CONFERENZA NAZIONALE DEI GC. FOTO FLAVIA FASANO

«Lo Stato dia come diritto ciò che la mafia dà come favore» grida don Ciotti, il prete di Libera, alla platea che lo ascolta in silenzio. Atteso stamattina l'ambasciatore di Cuba. Il lavoro delle commissioni per definire i nuovi gruppi dirigenti

criticate scelte del passato e una discussione che affronti il tema del "governo". La maggioranza apre sulla questione delle lotte, ma afferma Elisabetta Piccolotti, prossima portavoce nazionale - «questo è un dibattito già svolto nel partito e nelle conferenze. Ripeterlo ancora vorrebbe dire "incollare" l'organizzazione sul Parlamento, abbandonando la centralità dei conflitti».

C'è poi il problema dell'identità, la distanza accumulata negli anni tra le mozioni. «La sinistra di governo è penetrata fin qui, mentre il conflitto sociale è oggi un percorso in salita dinanzi alla

scelta "governista" del partito. Se il gioco è questo allora preferiamo tenerci tutta la nostra identità comunista», dice Danilo Corradileader della corrente che si rifà all'area della Sinistra critica del Prc, forte soprattutto tra i collettivi universitari della capitale. «Una diversa organizzazione si costruisce solo con l'aiuto di tutti», rilancia Francesco Maringò, bolognese (ma anche lui viene dal Mezzogiorno) primo firmatario del secondo documento, quello che nel partito "adulto" si chiama Essere comunisti. «Ci vogliono campagne politiche, strutture permanenti, un forte rilancio dell'organizzazione». Il quarto documento (ispirato all'area della rivista Falce e martello), invece, non cerca la mediazione: «O le minoranze fanno opposizione o non hanno senso», taglia corto Jacopo Renda, mentre il quinto documento del napoletano Peppe D'Alesio, unico a non richiarsi alle tendenze congressuali del Prc, auspica un accordo tra le minoranze. Quel che si respira, in Commissione, è una difficoltà a capirsi, un dialogo che stenta a prendere

il volo, distanze stratificate. Che strisciano a superare solo quando si parla del "fare": le lotte del prossimo autunno, le esperienze dei territori. «Sui temi di battaglia politica - annuncia alla fine Betta Piccolotti - proveremo a costruire il dialogo. Non siamo un'organizzazione omogenea, monolitica, e questa è una ricchezza. Proveremo a dialogare partendo dai conflitti».

Nella sala, intanto, continuano gli interventi. C'è Matteo Ianniti, di Catania, studente medio che annuncia «lotta dura contro il ministro Fioroni» se dovesse finanziare le scuole private. C'è Francesco, operaio della Fiom all'Iva di Taranto, che racconta delle lotte della sua fabbrica, che uccide gli operai e poi li licenzia; il capitalismo che fa business sulla bomba ecologica dei termovalorizzatori. C'è Luca Stanzone, di Milano, che parla dell'autonomia dei Gc costruiti a fianco del movimento e plaude all'allargamento della piramide da realizzare con l'innovazione della struttura». Nell'atrio parlottano il deputato no global Francesco Caruso e il suo collega

deputato, ex coordinatore nazionale dei Gc ai tempi di Genova, Beppe De Cristofaro. Il primo plaude all'innovazione dei Giovani comunisti: «qui c'è ancora la generazione di Genova, simile a un collettivo di movimento». L'altro, «che in giacca non si sente in imbarazzo, dato che in Parlamento è obbligatoria», ammette che «questa è una fase difficile, in periodo di riflusso ma i Gc non torneranno più ad essere una semplice «giovanile di partito», rimarranno «collettivo inserito in una dinamica più ampia».

Domani penultima giornata della conferenza. Alle 10.30 l'intervento dei tedeschi del Solid, aderenti alla sinistra europea; poi parlerà l'ambasciatore cubano. Nel pomeriggio, l'atteso dibattito sulle lotte d'autunno con l'intervento di Alessandra Meccozzi (Fiom), Nunzio D'Erme, Franco Giordano, Gianfranco Benzi (Cgil), Andrea Carrello, Maurizio Casola. «Ragioneremo del conflitto di questo autunno che divideremo con questi soggetti del movimento», annuncia il coordinatore uscente Michele De Palma.

**Il terzo documento
«O all'opposizione con i movimenti, o destinati a fare da grancassa a un governo liberista»**

Siamo stati la punta di lancia del partito nella sua internità ai movimenti, da Genova al train stopping. Ma con la scelta di entrare nell'Unione, è entrata in difficoltà l'autonomia di iniziativa politica dei Gc. Oggi, superati i primi 100 giorni di governo, non basta più dire che non abbiamo "governi amici". Il problema è la verifica concreta delle politiche di un Governo che non mette in discussione la filosofia dei primi governi di centrosinistra, e non accenna neppure ad abrogare le peggiori leggi di Berlusconi. Anzi, mentre aumenta vertiginosamente le spese militari per la strategia di guerra multilaterale, propone una finanziaria fra le più pesanti degli ultimi anni. Di fronte a ciò, o i Gc si ripropongono come strumento per costruire un'opposizione sociale alle politiche liberiste e di guerra globale permanente, oppure sono condannati a fare da "grancassa" all'operato governativo. Ci vuole uno scatto in avanti. Come riusciamo a rendere efficace la mobilitazione del 4 novembre contro la precarietà? Che campagna costruiamo per la giornata studentesca europea del 17 novembre? Si può tenere in relazione il 4 e il 17 novembre per provare a praticare e non solo ad evocare la lezione del movimento francese anti-Cpe? Come si costruisce il nuovo antifascismo? Come si ferma la guerra? Sicuramente la legittimazione data da Bertinotti ai giovani di An non ci è sembrata utile a rilanciare pratiche antifasciste. E non ci sembra nemmeno possibile fermare la guerra votando all'infinito la missione in Afghanistan, o appoggiando acriticamente la missione in Libano senza nemmeno fare campagna e movimento sulle sue più evidenti contraddizioni, lanciate anche nell'appello di Zanotelli. Siamo, con la Sinistra critica, fra quelli che lo scorso 15 luglio hanno provato in una grande assemblea a rilanciare un ampio fronte contro la guerra senza se e senza ma. Oggi sfidiamo tutta l'organizzazione a costruire movimenti per contrastare il segno delle politiche di un governo che tante attese ha suscitato. Pronti alle conseguenze politiche se questa finanziaria, e la guerra in Afghanistan, fossero confermate. Noi non vogliamo restare a guardare.

Giulio Calella, Danilo Corradi

Il V° documento «La concertazione è il peggior nemico dei movimenti. Subito contro la finanziaria»

Il quinto documento rappresenta il punto di approdo di un percorso di confronto orizzontale, che ha coinvolto numerosi militanti ed attivisti di base. Siamo l'unico documento che non si riconosce nelle aree ufficiali del partito "adulto". Questa conferenza è stata un'occasione mancata per compiere un serio bilancio dell'attività degli ultimi anni. E' davvero singolare che la maggioranza e l'esecutivo nazionale uscente abbiano tentato in tutti i modi di eludere ed aggirare il dibattito sulle sorti politiche del Gc e del partito. I primi cento giorni di Prodi rafforzano le nostre preoccupazioni. Ad oggi non una delle promesse sbandierate in campagna elettorale per ottenere il consenso dei lavoratori è stata osservata: nessun provvedimento sul conflitto di interesse e sulle leggi ad personam del governo Berlusconi; nessuna intenzione di intaccare le norme precarizzanti della legge 30 e del pacchetto Treu; così per la riforma Moratti, la Bossi-Fini, o il progetto di alta velocità nella Val di Susa. Nel frattempo le aspettative del movimento contro la guerra sono state sacrificate sull'altare degli interessi dell'imperialismo italiano ed europeo, dapprima con il rifinanziamento della missione in Afghanistan, poi con l'invio di un nostro contingente a guida della missione di guerra in Libano. E' ormai evidente che la nostra presenza al governo non rafforza i movimenti, ma li indebolisce, privandoli di una sponda politica; l'appoggio a Prodi non ferma le destre ma le radica nei nostri settori sociali di riferimento. Sarebbe davvero grave se in Italia fossero Berlusconi e le destre a scendere in piazza contro i tagli allo stato sociale della prossima finanziaria. La vittoria dei lavoratori di Atiesia, che il ministro Damiano si era rifiutato di ricevere, ci conferma come la lotta rappresenti la via maestra per conquistare diritti, e di come la concertazione sia il peggior nemico dei movimenti. Per ciò che ci riguarda, la nostra scelta di campo è chiara e trasparente: come compagni del quinto documento saremo in piazza il 30 settembre a Roma contro tutte le guerre, e lavoreremo per la costruzione di un movimento di lotta contro la finanziaria e i tagli alla spesa sociale, poiché il prezioso patrimonio di lotte e mobilitazioni di questi anni non può andare disperso sull'altare del "governo amico".

Peppe D'Alesio

La provincia di Roma chiede a Napolitano un riconoscimento per Angelo Frammartino, pacifista ucciso a Gerusalemme

Una medaglia al delegato che non c'è

di **Claudia Russo**

arebbe dovuto essere alla conferenza nazionale dei Giovani comunisti. Sarebbe venuto da Monterotondo a Roma, dentro le grandi sale della "storica" discoteca Alpheus - ad un passo dalla Festa di Liberazione - e avrebbe portato a tutti la sua esperienza politica vissuta e agita in periferia, dove l'attenzione di istituzioni e media è spesso carente.

Angelo Frammartino quest'anno non c'è e la sua assenza, dopo l'intervento di Haidi Giuliani che ha aperto la conferenza con un collegamento telefonico da Piazza Alimonda e dopo la relazione del coordinatore uscente Michele De Palma che parla di «ipertrofia del presente», è apparsa a tutti ancor più insopportabile. Qualcosa però si sta

Palazzo Valentini vota all'unanimità la proposta di Gasbarra: massimo riconoscimento civile per il giovane comunista di Monterotondo a cui è dedicata la massima assise dei Gc in corso a Roma

muovendo, e non solo tra i 350 delegati riuniti in assemblea.

Riuniti mattina, proprio mentre all'Alpheus si entrava nel vivo della discussione delle cinque mozioni presentate, il consiglio provinciale di Roma ha approvato all'unanimità la proposta del presidente della provincia Enrico Gasbarra di attribuire una medaglia al valore civile ad Angelo Frammartino, ucciso il 10 agosto scorso a Ge-

rusalemme. Accogliendo le richieste del sindaco di Monterotondo Antonino Lupi, dei familiari del ragazzo, dei compagni del Prc e delle altre volontarie Prosvil, Gasbarra si è impegnato a trasmettere la richiesta al Presidente della Repubblica Napolitano e a promuovere una fondazione e un coordinamento che possa, con incontri e dibattiti, far dialogare i giovani fra loro.

«Sono contento che la proposta sia stata approvata, ma non basta una medaglia a portare avanti iniziative concrete - commenta l'ex vicepresidente del consiglio provinciale di Roma Nando Simeone (Prc) - Durante la riunione c'è stato chi ha paragonato i militari in Afghanistan ai volontari pacifisti in Palestina. Non va bene. Credo che compito delle istituzioni sia promuovere concretamente gli ideali che Angelo rap-

presenta: la pace, la non-violenza, l'antimilitarismo e l'antifascismo».

«Per evitare speculazioni o strumentalizzazioni ci faremo garanti di una carta dei valori che sarà pronta tra una settimana - dice uno dei compagni della Fondazione "Amici di Angelo" - Dovrà essere approvata non solo dalla famiglia Frammartino, ma anche da tutte le associazioni che compongono il comitato». A chiudere l'incontro il commentario della nuova vicepresidente della Provincia Pina Rozzo (Sinistra Europea): «Sono molto contenta che la seduta sia aperta con questo ordine del giorno. Venendo dal terzo settore sento molto la responsabilità di questo riconoscimento. Cercherò di capire a fondo i meccanismi della macchina istituzionale».

Mandela, l'arma del dialogo

La presa di coscienza, i ventisette anni di prigionia, la libertà e infine la guida politica del paese hanno fatto di Nelson Mandela l'esempio più rappresentativo di come sia possibile intrecciare la lotta di liberazione personale con quella di un intero popolo. La storia della sua vita nel libro "Mandela, il ritratto di un uomo" che uscirà il 2 ottobre in contemporanea mondiale

**Piazza Vittorio style**

Articoli di Massimo Canevacci, Salvatore Palidda, Francesco Piccolo, Vittorio Bonanni intervista Amara Lakhous

con il quotidiano a euro 1,90

Liberazione
della domenica

In edicola domenica 24 settembre